

L'Istat rileva un aumento dello 0,3 in dicembre

# I prezzi nel 1986 cresciuti del 6,1% Il crollo dei prodotti petroliferi

Nell'ultimo mese dell'anno l'inflazione tendenziale si è attestata sul 4,3% - Gli entusiasmi governativi e il mutamento della congiuntura internazionale - Il giudizio di Lucchini

ROMA — Nel 1986 l'aumento del prezzo al consumo è stato del 6,1 per cento. Lo ha comunicato ieri l'Istat che con la rilevazione dei dati di dicembre ha chiuso i conti dell'anno che se ne va. Nell'ultimo mese l'indice ha registrato un incremento dello 0,3% a livello nazionale confermando l'andamento dell'inflazione nelle grandi città. Rispetto al dicembre dell'anno scorso l'aumento dei prezzi è stato del 4,3 per cento. E quest'ultimo il cosiddetto tasso tendenziale che misura il passo che ha ora assunto il processo inflazionistico. Se si fa invece la media delle variazioni in tutti i mesi dell'86 si ha appunto la cifra del 6,1%, che rivela l'effettiva perdita di valore della moneta nel corso dell'anno. Nel 1985 l'inflazione tendenziale e quella media risultarono, in dicembre, entrambe dell'8,6%.

Prendendo in considerazione i tassi annuali di incremento per i singoli comparti merceologici l'Istat ha ottenuto le cifre seguenti: l'alimentazione ha complessivamente fatto registrare una crescita del 3,5%, l'abbigliamento del 7,6, l'abitazione del 7,8, i beni e servizi vari del 5,6, l'elettricità e i combustibili una riduzione dell'11,2.

I dati confermano dunque un progressivo, sensibile raffreddamento della spinta inflazionistica. Nell'86 non è mai stata registrata una variazione mensile superiore al 10 per cento e ciò non accadeva dal 1972. Anche le previsioni governative risultano confermate. Tuttavia non può sfuggire che tutto il processo è stato trainato dalla

## Bilancia commerciale migliora in novembre

ROMA — Continua a migliorare la bilancia commerciale italiana. In novembre il saldo negativo tra importazioni ed esportazioni di merci è stato di soli 160 miliardi. Un disavanzo modesto rispetto a quello registrato nello stesso mese dell'85 quando il deficit fu di 2.093 miliardi. Nei primi undici mesi dell'anno il miglioramento dei conti è quasi esclusivamente dovuto alla riduzione del valore del dollaro che ha ridotto considerevolmente i prezzi delle merci importate.

I facili entusiasmi e le ottimistiche previsioni per il futuro, diffusi a piene mani in questi giorni dagli ambienti governativi, sono pertanto quanto meno azzardati. Se infatti all'orizzonte, almeno per il momento, non si intravede alcuna inversione di tendenza per quanto riguarda il corso della moneta americana che tutti danno ancora in calo per i prossimi mesi, per il petrolio le cose



formidabile riduzione dei prezzi relativi all'elettricità e ai combustibili, diretta conseguenza della accentuata discesa sui mercati internazionali delle quotazioni dei prodotti petroliferi. Notevole rilievo ha poi assunto, nel corso dell'86, la costante carenza del valore del dollaro che ha ridotto considerevolmente i prezzi delle merci importate.

I facili entusiasmi e le ottimistiche previsioni per il futuro, diffusi a piene mani in questi giorni dagli ambienti governativi, sono pertanto quanto meno azzardati. Se infatti all'orizzonte, almeno per il momento, non si intravede alcuna inversione di tendenza per quanto riguarda il corso della moneta americana che tutti danno ancora in calo per i prossimi mesi, per il petrolio le cose

sicuramente non andranno nell'87 come sono andate quest'anno. Dopo la conferenza di Ginevra dell'Opec le quotazioni stanno registrando un continuo anche se moderato aumento. Il prezzo del diciotto dollari al barile è alla portata dei Paesi produttori che non nascondono tuttavia progetti anche più ambiziosi. Se anche non riuscissero a realizzarli, è comunque escluso che per il prossimo anno l'economia italiana possa godere degli straordinari vantaggi che ha potuto incamerare nell'86.

A parte il ministro Gorla, che continua imperturbato a sostenere che i migliori risultati dell'azienda Italia sono soprattutto dovuti alla sua politica economica, non c'è osservatore che non si mostri preoccupato per ciò che può accadere nei prossimi mesi. Anche il presidente

della Confindustria Lucchini dà scarso credito ai vantati successi dell'azione del governo e riconosce che i miglioramenti dell'86 sono tutti da attribuire alla manna irripetibile di un deprezzamento contestuale del dollaro e del petrolio. Lucchini sostiene che d'ora in poi se si vuole mantenere un buon ritmo di crescita dovremo far conto solo sulle nostre forze e trovare eventualmente una manna sostitutiva. Certo non sarà molto facile. L'Ocse segnala una progressiva perdita di competitività dei prodotti italiani sui mercati internazionali e intravede i segni di una possibile ripresa inflazionistica. È possibile che l'87 non si svolga nel segno di una tranquilla continuità, ma rappresenti l'inizio di una fase nuova.

Edoardo Gardumi

Approvato dal governo un ddl

# Una laurea per insegnare alle materne e alle elementari

Confermate le nuove inutili nomine a direttore generale della Pubblica Istruzione

ROMA — Si dovrà avere la laurea per insegnare nella scuola elementare e nella scuola materna. Il «maestro con laurea» è diventato infatti, finalmente, un disegno di legge approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri. Presto, si spera, sarà discusso in Parlamento. È dal 1973 infatti che gli accordi governativo-sindacati per il contratto dei docenti prevedono una laurea per i maestri, ma per anni i governi hanno ignorato questo impegno.

Il provvedimento proposto dal ministro Faluocci è approvato dal governo prevede degli appositi corsi di laurea per gli insegnanti delle scuole materne ed elementari.

Il piano di studi di questi corsi prevede «sia la preparazione scientifica necessaria per acquisire i contenuti culturali dell'insegnamento» sia «la preparazione professionale metodologica e didattica da integrare con un tirocinio pratico obbligatorio». Il corso di laurea durerà quattro anni e sarà articolato in un biennio di formazione comune e in un ulteriore biennio di formazione specifica per i due indirizzi, con caratteristiche diverse per la scuola materna e per la scuola elementare. Al quarto anno si dovrà sostenere il tirocinio. Al termine, con il diploma, si potrà partecipare al concorso per le elementari o le materne, relativamente all'indirizzo scelto. Saranno i concorsi a dare l'abilitazione.

Novità anche per gli insegnanti delle medie inferiori: il disegno di legge prevede infatti che i piani di studio «che possono dare accesso all'insegnamento nella scuola secondaria» siano integrati da discipline finalizzate alla preparazione professionale, con riferimento alle scienze dell'educazione e all'approfondimento metodologico e didattico delle aree disciplinari specifiche di ciascun corso di laurea, anche mediante tirocinio pratico obbligatorio. Inoltre, «ai fini dell'ammissione ai concorsi a cattedra nella scuola secondaria... il candidato deve dimostrare, oltre al possesso del diploma di laurea, anche il superamento degli esami e del tirocinio pratico».

Intanto, il Consiglio dei ministri ha confermato le previsioni de «l'Unità» e ha nominato quattro nuovi (e in parte illegittimi) direttori generali della Pubblica

Istruzione. Uno di questi è il segretario della Faluocci, Rubiacchi, passato in pochi anni da semplice segretario a megadirigente attraverso concorsi «per merito» in cui, quindi, non era necessario sostenere prove. Sull'incredibile vicenda i senatori comunisti Chiarante, Nespolo e Valenza hanno avanzato un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione per «conoscere quale fondamento hanno le notizie... circa la nomina di quattro nuovi direttori generali presso il Ministero della Pubblica Istruzione, dove già vi sono due direttori generali in soprannumero... una nomina che sarebbe illegittima in quanto sarebbe superato il numero massimo previsto dalle norme vigenti».

Romeo Bassoli

## Le tangenti per le navi all'Irak: il 29 seduta delle Camere

ROMA — Il 29 gennaio si svolgerà a Montecitorio una seduta congiunta del Parlamento nel corso della quale si dovrà decidere, sulla base di una relazione della commissione Inquirente, su un supplemento di indagini relative al pagamento di una intermediazione di circa centomila miliardi per la vendita di navi all'Irak. Essendo scaduti i termini entro i quali la commissione Inquirente era tenuta a dare una valutazione complessiva, la riunione del 29 sarà dedicata a concedere un supplemento di indagini di quattro mesi. La commissione Inquirente non ha ipotizzato singole responsabilità ministeriali. Quella del 29 sarà la 17ª riunione congiunta della Camera e del Senato e la prima dell'87. La storia (che risale al 1982) è quella di una tangente autorizzata di circa 100 miliardi per rendere possibile una vendita di navi all'Irak, un'operazione di circa duecento e cinquecento miliardi. Per il radiotelevisivo Ciomessere, che denunciò il fatto alla Procura della Repubblica di Roma, le intermediazioni però costarono di più: circa duecentosessanta miliardi.

Fine d'austerità nel Sistema monetario europeo che ha sfiorato la crisi

# Il marco sale ancora su lira e franco La ripresa del dollaro non ne ha bloccato l'ascesa

Interventi della Banca di Francia - Divergenze di fondo sulla politica economica tedesca - La rivalutazione monetaria non intacca la forza concorrenziale dell'industria tedesca - Perché non «sfonda» la moneta europea

ROMA — Il marco ha messo a segno nuovi record sia sulla lira (696,30) che sul franco francese nonostante la leggera ripresa del dollaro (1358). Il cambio marco-dollaro è risalito da 1,99 a 1,95: la forza del marco sulla lira e il franco non dipende dunque da un calo della depressione della valuta statunitense. Se il marco scende ad 1,80 per dollaro, come preconizzavano alcuni ambienti internazionali, la frattura fra la valuta tedesca e le altre che compongono il sistema monetario europeo sarà irrimediabile. Ed a questo punto emergono due atteggiamenti politici: assai critico verso la politica economica tedesca a Parigi; rassegnato o addirittura favorevole ad una nuova svalutazione della lira a Roma.

La Banca di Francia ha nuovamente aumentato, dal 7,75% all'8,25%, l'interesse corrisposto sulle anticipazioni a sette giorni. Ciò è contribuito a frenare la discesa del franco (3,39 per marco contro 3,31 l'altro giorno). Sono modifiche frazionali che non danno con-

to dei cambiamenti cumulativi nei rapporti economici, maturati lungo i mesi e gli anni, su cui si basano le critiche alla condotta tedesca. L'incertezza politica dovuta alle sconfitte del governo Chirac viene minimizzata a Parigi. Per la destra francese la politica di vendita ai privati delle imprese nazionalizzate — con previsti larghi afflussi di capitali esteri — ed i tagli alle spese pubbliche dovrebbero produrre, automaticamente, un rafforzamento del franco.

Se ciò non avviene si deve, tuttavia, all'assenza di segnali concreti nella ripresa degli investimenti e del commercio estero della Francia. La politica economica tedesca, benché ispirata per alcuni versi alle stesse idee del governo Chirac — anche i tedeschi riducono la spesa pubblica — abbassa il livello della domanda di merci francesi oltre Reno creando uno squilibrio strutturale che si ripercuote nel cambio franco-marco. Squilibrio aggravato dalla esportazione di capitali

francesi verso la Germania e la Svizzera.

La politica tedesca viene definita di «austerità» a Parigi. Ma cosa accade, realmente, in Germania? I prezzi al consumo sono scesi dell'1,1% quest'anno ma la massa di moneta di nuova creazione è aumentata quasi del 10%. I tedeschi hanno prodotto moneta soprattutto per la richiesta di marchi proveniente dall'estero. Con prezzi al consumo mediamente in ribasso, la domanda interna dei consumatori ha registrato aumenti del 4,5%. Tutto sembra andare bene, dunque. Senonché si registrano fenomeni come la riduzione del 2% nella costruzione di alloggi e la riduzione relativa — 2% d'incremento nell'86 contro 2,5% nell'84 — dei consumi pubblici non compensato dagli investimenti pubblici anch'essi aumentati del 2%.

L'economia più salubre d'Europa si tiene un tasso di disoccupazione dell'8% piuttosto che arrischiare qualche nuovo programma di investimento. Nel 1986 il disavanzo di bilancio delle amministrazioni

pubbliche tedesche sarà attorno all'1% del prodotto interno lordo contro il 12% in Italia. C'è in Germania uno spazio di manovra per irrobustire gli investimenti ma il governo di Bonn non marcia.

Il torto dei critici — francesi o di altri paesi — è di non voler vedere le cause che rendono possibile il disinteresse tedesco per l'ampollamento del mercato europeo. Taluni analisti sono persino patetici nel predire — come fa anche l'ultimo rapporto dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo) che a forza di rivalutare il marco il prodotto tedesco perderà di competitività ed il mercato tedesco sarà invaso da merci di altri paesi. E allora... I tedeschi capiranno il loro errore, rilanceranno la domanda interna, investimenti compresi.

Se ciò fosse vero la lunga catena delle svalutazioni della lira contro il marco dovrebbe avere costruito chissà quali sbocchi dell'industria italiana sul mercato tedesco. Invece l'interscambio tedesco sta per chiudere l'anno con un disavanzo per l'Italia che potrebbe ap-

**Dal nostro corrispondente**

PECHINO — Tra gli studenti passa la voce: tutti in piazza Tian an men il primo gennaio. Sull'immensa piazza si affaccia l'Assemblea del popolo. È uno dei luoghi esplicitamente vietati dai nuovi regolamenti municipali come meta di cortei e manifestazioni. L'incubo delle autorità evidentemente è che si possa ripetere qualcosa di simile agli incidenti dell'aprile 1976, quando in milioni vennero in piazza a commemorare la morte di Zhou Enlai. La milizia aveva sgomberato la piazza con la violenza. Il giorno dopo Mao, che era ancora in vita, aveva privato per la seconda volta Deng Xiaoping, accusato di essere «l'organizzatore dietro le quinte» della manifestazione, di tutti gli incarichi di governo e di partito. Ma l'incidente aveva fatto suonare le campane a morto per la sinistra di Shanghai. Stava ora a sentirsi minacciato è lo stesso Deng. È assai improbabile che si ripetano gli avvenimenti e la dimensione di dieci anni fa. La forza pubblica potrebbe, ad esempio, cominciare con lo sprangare le porte del campus universitari e non far uscire gli studenti per nulla. Ma in quella piazza, osserva qualcuno, potrebbero ugualmente ritrovarsi in un milione solo a curiosare.

Intanto gli studenti continuano ad assembrarsi nei viali delle università di notte. Strane scene, nel buio rischiato dai riverberi della neve che si ghiaccia prima di potersi sciogliere, ad una temperatura di parecchi gradi sotto zero. Capannelli di migliaia di giovani avvolti nei cappottoni imbottiti di cotone o nei più moderni giubbotti di piumino, che discutono appassionatamente. Nei dormitori, come prevedono i regolamenti, le luci sono spente dalle undici in poi. Ma nei viali l'animazione continua fino alle ore piccole. Tutti con la propria lampadina elettrica, che fa parte della dotazione, ad accalarsi di fronte ai dazibao, tutti a prenderne nota leggendoli a voce nei registri, perché il freddo intenso e la fioca luce dei lampioni non consentono di prendere nota con carta e penna. Di tanto in tanto altri gruppi di studenti che arrivano: alcuni con chitarre, evidentemente reduci da una festiciolina fra le tante che sono state incoraggiate per «distrarli». Scenari di battute. «Ma che fate a quest'ora, sarete mica matti con questo freddo». «Noi faremo festa a Tian an men!». Scena che si è ripetuta nella notte tra lunedì e martedì, con un tentativo di corteo bloccato dalla polizia ai cancelli di Beida. Al mattino, come d'incanto, «dazibao» e altri residui delle riunioni notturne spariscono. Ci sono squadre incaricate apposta di rimuoverle, ma senza dare nell'occhio, tanto per evitare incidenti.

Cosa faranno le autorità se i giovani andranno in piazza Tian an men il primo gennaio, glielo impediranno? È stato chiesto ieri nel corso di un'accessa conferenza stampa al vice ministro dell'Istruzione He Dongchang. «Abbiamo avuto anche noi sentore di questa voce — ha risposto — ma non è confermata. Ci sono regolamenti e questi vanno rispettati». «Accerto, da parte del funzionario, è tutto sulla scelta di «moderazione», di «tolleranza», di «pazienza» nei confronti degli studenti. Smentisce categoricamente che sino a questo

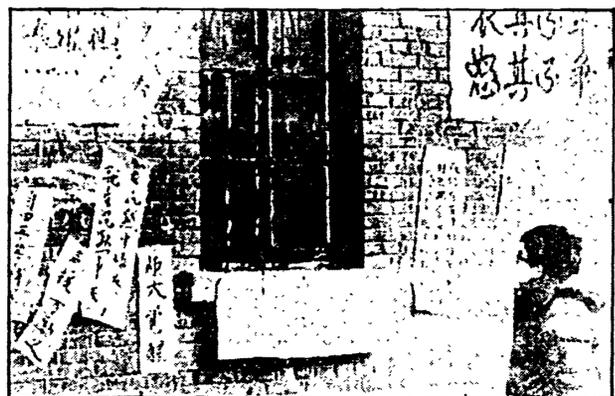
Si teme il ripetersi di incidenti come quelli del 1976 nello stesso luogo

# Studenti in fermento a Pechino

## L'appuntamento è per domani nella piazza Tian An Men

momento vi siano stati arresti di studenti. Dice che non si pone nemmeno lontanamente la questione dei perseguirli come «controrivoluzionari». Insiste sul ruolo di «infiltrati», «sobillatori», elementi estranei «con secondi fini», e a riprova cita l'arresto di un «disoccupato», venuto da fuori città, che avrebbe incitato gli studenti di Magistero alla manifestazione notturna di due giorni fa. Uno che li aveva infiammati — apprendiamo ancora dai «Quotidiani di Pechino» — con un discorso contro il sistema del partito unico e a favore del pluripartitismo.

Non c'è nulla di male — questo il succo del suo discorso, che riprende quanto è già stato detto negli editoriali dei maggiori giornali in questi giorni — nell'impegno degli studenti per la libertà e la democrazia. Ma in Cina il processo di costruzione della democrazia non può essere disgiunto dai «quattro principi cardine» (cioè socialismo, direzione da parte del Partito comunista, dittatura democratica del popolo e marxismo-leninismo-Maopensiero). La Cina non può permettersi di copiare semplicemente le esperienze straniere, vi sono limiti storici, economici, culturali che fanno sì che il processo di democratizzazione richieda «direzione adeguata» e «procedure adeguate», richieda «tempo» e un «processo di lunga durata». «La democrazia in Occidente — scriveva ieri mattina il «Guangming Ribao» il giornale che si rivolge agli intellettuali — ha percorso vie tortuose per tre secoli. Noi abbiamo alle spalle solo 30 anni di socialismo costruito su una società semif feudale e semicoloniale».



PECHINO - Uno studente di fronte ai dazibao appesi sui muri di un'università della capitale

## Il raduno non è autorizzato Anche di notte assembramenti nei campus Preoccupa tra le autorità

E comunque, insiste, bisogna fare una distinzione tra la gran maggioranza di quelli che hanno partecipato alle manifestazioni e coloro che vogliono approfittare con secondi fini dell'entusiasmo degli studenti. E quando gli viene chiesto di spiegarsi meglio su questi «secondi fini», ricorda che a Shanghai c'erano anche slogan che auspicavano il ritorno della «banda dei quattro». Per la precisione, ci risulta che lo slogan era: «I dirigenti attuali sono peggio persino della banda dei quattro». Più che questo slogan generico deve però aver creato allarme il fiorire dei «dazibao» che rifiutano i «quattro principi» come cornice della riforma (il più esplicito, apparso alla facoltà di Magistero della capitale, suonava: «I quattro principi», cioè «in», «ci», «al», «quattro principi»). E l'opera di persuasione è incentrata sull'impraticabilità in Cina

na di una «via occidentale» alla democratizzazione. Peggio ancora devono essere stati accolti in alto i «dazi bao» che si impicciavano più direttamente delle questioni relative alla battaglia e alla discussione politica interna e quelli che hanno cominciato ad attaccare con nome e cognome alcuni dirigenti: «Abbasso Deng Xiaoping» si era udito gridare a Shanghai, altri «dazibao» davano del «paggiaccio» a Hu Yaobang e chiedevano le dimissioni del vice-premier anziano Wan Li, perché in un incontro con i dirigenti dell'università di Anshui, quella da cui era partita la prima scintilla di questa ondata di agitazioni, avrebbe sostenuto che la democrazia è una «concessione» al popolo da parte del governo. Memori del «dazi-bao» di altre epoche, devono aver pensato che su questa strada si sa dove si comincia ma non si sa dove si va a finire.

Per il resto, He Dongchang ha cercato di ridimensionare la portata delle agitazioni, che «meritano la dovuta attenzione», ma «non suscitano allarme nel gruppo dirigente». La Cina, ha ricordato, ha circa 2 milioni di studenti universitari, e quelli che hanno partecipato alle manifestazioni, curiosi compresi, non superano il 2 per cento (cioè 40.000). E gli istituti che sono stati coinvolti nelle undici città in cui finora sono state segnalate manifestazioni, saranno sì e no una ventina su 1061. Chiaramente la speranza è che con gli esami di inizio gennaio e le vacanze invernali — che in parecchie università sembra si tenda ad anticipare — tutto finisca lì. Altro discorso sarebbe se l'agitazione si estendesse e trovasse collegamenti con altri settori della società, ma anche qui sono evidentemente state prese misure e non pare disgiunta dalle notizie su quanto avviene nelle università quella che annuncia la sospensione di tutti gli aumenti dei prezzi.

Uno sforzo, ha detto ancora il portavoce del ministero dell'Istruzione, è stato compiuto anche per venire incontro alle rivendicazioni specifiche. Da diversi istituti universitari ci segnalano che richieste rimaste inavese per anni circa la qualità delle mense, la disponibilità di telefoni, e così via, sono state esaurite con una velocità lampo nelle ultime settimane. Deng Xiaoping ha anche ricordato che il sistema del salario agli studenti (che è tanto basso da collocarli al secondo o terzo ultimo posto tra le categorie di percettori di reddito) che introdurrà borse di studio collegate al merito e prestiti bancari collegati allo stato di bisogno. Incontro alle rivendicazioni vanno anche le modifiche apportate al sistema di elezione dei delegati a livello di distretto e di circoscrizione cittadina. Nell'Anhui l'agitazione era partita quando le autorità avevano rifiutato di accettare come candidato un docente di astronomia che si era distinto nel rivendicare una concezione aude della riforma politica. L'autorità di Pechino ora hanno fatto sapere che basteranno dieci firme per presentare un candidato alle elezioni locali del prossimo gennaio (che eleggono non il Consiglio municipale ma il Consiglio di circoscrizione, che a loro volta esprimeranno gli eletti al Consiglio municipale, mentre per il sindaco è immutato che venga designato dal centro).

Sigmund Ginzberg